COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 Maggio

LA SICILIA

Ragusa

LUNEDÌ 9 MAGGIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Santa Maria



RAGUSA

Zil a Ibla, polemica infinita Confimprese non ci sta «Scelta illogica e irrazionale»

Continua a fare discutere il provvedimento nella città antica dell'amministrazione comunale. Stavolta, a fare sentire la propria voce è l'associazione di categoria.

LAURA CURELLA pag. IX

MODICA

L'ospedale Maggiore intitolato al servo di Dio Nino Baglieri

SERVIZIO pag. VIII

CHIARAMONTE

Nozze di ferro per un'altra coppia Stavolta è festa per Giuseppe e Vita

RAFFAELE RAGUSA pag. IX



SPORT

Che festa a Pozzallo con il salto in Serie C dell'Azzurra basket

Una stagione quasi perfetta per il quintetto del presidente Agnello e di coach Paternò che ha raggiunto il traguardo inseguito sin dall'inizio della stagione.

SALVO MARTORANA pag. XI

Da oggi il sindaco lascia la poltrona per correre alle regionali: ma con chi è un mistero

Abbate e Modica, il doppio rebus

Correrà con l'Udc o la nuova Dc di Cuffaro? Parte anche il totosindaco per la successione, con due donne in pole position



Il sindaco di Modica Ignazio Abbate (nella foto) da oggi lascia ufficialmente l'incarico per correre alle elezioni regionali. Non è ancora certo con chi: l'Udc o la nuova Dc di Cuffaro sarebbero le ipotesi più accreditate. E nel frattempo scatta pure il totosindaco per la successione: l'assessore uscente Maria Monisteri sembra la più accreditata, e si profila uno scontro con Vanna Castello che entrambe fanno le prime mosse alle ultime amministrative.

CONCETTA BONINI pag. IX

RAGUSA

Tre giorni interi per imparare a usare gli scarti come risorse



Per tre giorni, da venerdì fino a ieri, la città valoriale dello scarto è stato il motore acceso dal Festival dello Scarto che, vissuto nel Centro Commerciale Culturale di Ragusa in via Matteotti, è stato promosso, ideato e organizzato da Sicilia che Cambia insieme alle associazioni della rete Carato. E' stato dimostrato di potere dare una seconda vita a oggetti e materiali di scarto, attraverso una specifica rete.

DANIELA CITINO pag. VIII

Una marcia della pace per dire no a tutte le guerre

Parte oggi da Comiso e arriverà sino ad Acate ma proseguirà anche nei prossimi giorni



A piedi e in marcia. Per gridare la pace, per chiedere la pace, affinché la guerra finisca, quella in corso tra Ucraina e Russia, così come tutte le guerre attuali nel mondo. Torna da oggi alle 15,45 dal Santuario Immacolata di Comiso per giungere in serata al Castello dei Biscari di Acate, "La marcia del sole. La marcia dei Conigli" con la carovana della pace e la fiaccolata. Si proseguirà poi domani per continuare a camminare da Acate fino al bosco di San Pietro e poi ancora mercoledì 11 per raggiungere il Santuario di Santa Maria del Bosco a Niscemi. Tre giorni di cammino, tre giorni senza soste, per 18 chilometri, per chiedere il disarmo nel mondo, contro tutte le guerre. Insomma, una iniziativa che punta a sensibilizzare tutti alla luce del difficile momento che stiamo vivendo e per cercare di prevenire l'insorgere di eventuali conflitti bellici dall'esito disastroso.

SERVIZIO pag. VIII

COMISO: LA MOSTRA DI PALAZZO LABISI



L'arte secondo il collettivo Bai

Un viaggio tra gli artisti comisani, per nascita o d'adozione, che hanno vissuto e lavorato in città lasciando vi rimpianti e ricordi. Un viaggio evocativo ma non un semplice amarcord. La mostra collettiva "Omaggio del Collettivo Bai al critico d'arte Luciano Marziano - Storia e Contemporaneità tra Passato e Presente", conclusa con ampi consensi di critica e pubblico, ha confermato la centralità e vivacità dell'arte e della cultura capace di produrre frutti fecondi. La mostra si è tenuta nello splendido scenario di palazzo Labisi.

ANTONELLO LAURETTA pag. X



Il Collettivo Bai ha reso omaggio al compianto critico Luciano Marziano con l'esposizione di opere speciali nelle sale di palazzo Labisi



Gli artisti comisani esaltano arte e bellezza

ANTONELLO LAURETTA

Un viaggio tra gli artisti comisani, per nascita o d'adozione, che hanno vissuto e lavorato in città lasciandovi rimpianti e ricordi. Un viaggio evocativo ma non un semplice amarcord. La mostra collettiva "Omaggio del Collettivo Bai al critico d'arte Luciano Marziano - Storia e Contemporaneità tra Passato e Presente", conclusa con ampi consensi di critica e pubblico, ha confermato la centralità e vivacità dell'arte e della cultura capace di produrre frutti fecondi. La mostra è seguita al convegno incentrato sulla figura di Marziano tenutosi a Palazzo Labisi le cui sale hanno ospitato l'esposizione delle opere di Vittorio Balcone, Germano Belletti, Biagio Brancato, Nino Caruso, Giovanni Di Nicola, Gioacchino Distefano, Atanasio Giuseppe Elia, Luigi Galofaro, Francesco Giombarresi, Emanuele Elio Licata, Rosario Lo Turco, Salvatore Meli, Biagio Micieli, Giuseppe Micieli, Orazio Pelligra, Luigi Pero, Wanda Poletti, Raffaele Romano, Giuseppe Salafia, Gesualdo Spampinato, Raffaele Terranova e Antonio Virduzzo, artisti sui quali Marziano ha scritto. Bene ha annotato Marta Galofaro nel suo contributo critico al catalogo della mostra quando ha osservato che, con quest'evento, si è voluto esaltare la bellezza e l'arte per omaggiare chi ne ha difeso la memoria, come Marziano che ad essa ha dedicato la sua vita.

Convegno e mostra, eventi di rara ed elevata valenza culturale, sono stati promossi dal Collettivo Bai col patrocinio del Comune di Comiso, del Club per l'Unesco di Comiso, della Pro Loco Comiso e dell'associazione Ippos. Il visitatore, viaggiando nell'arte per le stanze ottocentesche di Palazzo Labisi, si è imbattuto negli "stilemi surrealisti" di Vittorio Balcone in cui è possibile ravvisare, scrisse Marziano, un percorso manipolatorio nel quale si inscrivono la sapienza dell'artigiano e la creatività dell'artista. Balcone si ispira molto alla sfera e alle curve perché da essa si traggono altre forme. Ha poi apprezzato gli aspetti della condizione umana vista da Germano Belletti, per lasciarsi intrigare dalle donne eleganti e raffinate, a volte un po' civettuole, di Biagio Brancato. "Arte senza spasimo", ebbe a definirla Gesualdo Bufalino con echi della lezione dei maestri del post-impressionismo, mentre per Marziano le immagini di Brancato esprimono un senso del magico. Un filo esistenziale nelle lucerne e nelle forme totemiche intrise di storia di Nino Caruso ha letto Marziano, opere in ceramica dove la tecnica raku ha conosciuto livelli eccelsi in Italia. Le sue sono produzioni per lo più monocromatiche, comunque, capaci di esaltare i fattori luministici.

Giovanni Di Nicola nelle sue sculture ricorda il dramma dell'essere umano moderno, mentre i globi di Gioacchino Distefano riportano a spazi siderali la cui accuratezza compositiva, osservava Marziano, celebra un atto di fiducia nelle possibilità umane, e "favole della genesi" sono parse a Bufalino le albe e l'atmosfera con forti rimandi alla potenza della natura. Non meno raffinata la tavolozza di Giuseppe Atanasio Elia coi suoi "Silenzi e Voci", dove introduce il visitatore in interni che suggeriscono aspetti meditativi ed esistenziali, e la scansione dello spazio, dei volumi e dei cromatismi, certamente moderni, non disconosce le reminiscenze classiche, rese più evidenti dal dittico o dal trittico, forma utilizzata anche per le sue produzioni più "magmatiche". Non può parlarsi di Elia senza associarlo a Luigi Galofaro. Le sue sculture astratte, si caratterizzano per la loro essenzialità. Utilizza i materiali con rara maestria, l'uso delle patine ha un valore sostanziale e non semplicemente esornativo.

Nelle sue opere si legge un'attenzione alla realtà, un'empatia col vissuto sia in "Conflitti" sia in "Integrazioni". Le superfici ora scabre, ora lisce aderiscono al mutare dei tempi e degli uomini. E poi Francesco Giombarresi, dalla pittura eclettica e di respiro europeo in un'esplosione di colori che si mischiano tra loro fino a

Continua

un equilibrio impensabile e straordinario. Elio Licata ci invita a tuffarci nella storia di Gubbio, commenta Marta Galofaro, rivisitando le tavole eugubine e dando loro nuova e moderna vita. Ad atmosfere rarefatte, misteriose e intriganti, quasi racconti da Mille e una Notte, ci riporta Saro Lo Turco, un mondo perfetta sintesi tra Oriente e Occidente, dove vicoli, portici e chiostri siciliani potrebbe benissimo essere arabi. Ceramista e scultore di altissimo livello, Salvatore Meli era capace di fondere in un equilibrio perfetto antico e moderno. I suoi vasi sono raffinatissimi, straordinari per l'eleganza della forma e la decorazione, sculture dal sapore antico seppur modernissime. Il cubismo che ha resi famosi Gris, Picasso o Zadkine ricordano le sculture cubiste di Biagio Micieli, anche quando il soggetto è fra i più classici come nell'opera "Annunciazione".

Nelle sue creazioni tutto è in ordine, essenziale, in equilibrio. Eleganti, classici e moderni, i bronzi di Giuseppe Micieli sono stati modellati con perizia tecnica e buon gusto e la patina li colora di antica bellezza. I volti dei personaggi di Orazio Pelligra sono espressivi e convincenti. Nelle sue tele prendono forma persone e personaggi eccentrici e scapigliati, un indagatore della mente umana. Straordinaria la produzione di Luigi Pero, caratterizzata da monoliti d'argilla dalle forme imponenti, semplici, ricercate e di gusto, in cui le forme essenziali rimandano al mito, a totem primitivi. "Fascinazioni surreali" evoca per Marziano la pittura di Wanda Poletti, mentre Marta Galofaro rileva temi onirici, illusioni ottiche e cambiamenti. Le rifrangenze luministiche di Raffaele Romano rivisitano i miti dove il dipinto richiede la connivente e attiva partecipazione del fruitore.

Le forme armoniose e levigate di Giuseppe Salafia, in un alternarsi sapiente di pieni e vuoti, richiamano subito la perennità della condizione umana dove la speranza mai è persa. Per Gesualdo Spampinato, forse il più guascone del "Collettivo", ma ironico e garbato, è valida la considerazione di Marta Galofaro secondo cui l'arte è denuncia di problematiche sociali attuali alle quali, ha rilevato Marziano, Spampinato oppone le remore e la salvezza della ragione, ne deriva che la decomposizione delle figure è sanata da elementi geometrici e tagli costruttivi. Maestro del ferro battuto, dello sbalzo e del cesello in rame è stato Raffaele Terranova, cultore di un'arte affatto minore, parlano la sua "Annunciazione" o le sue "Sirene". Ancora nel terreno della ricerca astratta si è mosso Antonio Virduzzo dove ha sicuramente dato prove d'indubbia maestria i cui risultati, per Marziano, sono stati affidati alla semplicità ed essenzialità di un modulo circolare. Il viaggio tra gli artisti comisani, alfine, arriva al capolinea. Così sembra, ma forse è solo una tappa perché la giostra della vita, come l'arte, mai si ferma veramente e il congedo promette nuovi favolosi e nobili vagabondaggi.





SERIE C SILVER

Alfa e Armerina, due vittorie sofferte

In "gara 1" dei play off Catania e Piazza battono Ragusa e Comiso

ALFA CATANIA-BC RAGUSA 72-68

Alfa Catania: Sortino ne, Arena 8, Corselli 2, Consoli, Whatley 17, Pennisi 6, Pappalardo 7, Mazzoleni 12, Cuius 3, Delia ne, Barletta, Abramo 17. **All.** Di Masi.
Bc Ragusa: Cannizzaro 2, Incremona 10, Mirabella ne, Marletta 2, Festinese 11, Iurato 18, Carnazza 2, Barnaba ne, Ferlito ne, Comitini 14, Cataldi 6. **All.** Trovato.
Arbitri: Tartamella e Brusca.
Parziali: 24-10, 31-23, 49-48.

CATANIA. Brutta, sporca e cattiva. E' la classica partita di play off che l'Alfa fa sua dopo una prestazione non certo eccelsa, ma di sostanza. "Gara 1" sorride ai catanesi che scappano in avvio, chiudono +8 a metà partita, subiscono il ritorno di Ragusa (che si porta anche a -1), poi nell'ultimo quarto ritrova certezze e canestri di Arena, Pennisi e Abramo e chiude in crescendo. Giovedì "gara 2" a Ragusa.

ANDREA MAGRÌ

GROTTACALDA- COMISO 67-63

Grottacalda Armerina: Sortino ,Boiardi 9, Robinson 19, Berenesin 1, Genovese 6, Savoca, Sgro 5, Ciacio 6, Musikic, Gaidys, Rietz 2, Babacar 18, V. Musikic 1. **All.** Diamante.
Olympia Comiso: Occhipinti 10, Darrigo 18, Turner 8, Pace 9, Farruggio 5, Dispinzieri 13, Desari, Costanzo, Ben Haned, Touzline, Gizi. **All.** Farruggio.
Arbitri: Puglisi di Acicatena e Foti di Acireale.

PIAZZA ARMERINA. Una vittoria sofferta ma meritata per l'Armerina , che ha battuto Comiso. La squadra è stata brava nei momenti difficili, trascinata da Robinson e Babacar.

Ci sono stati dei momenti difficili ma la squadra armerina è riusciti a superarli arrivando a conquistare un successo che conta tanto. Ora la squadra di Diamante dovrà prepararsi per affrontare la gara di ritorno di mercoledì a Comiso. Eventuale bella a Piazza Armerina.

FLAVIO GUZZONE

COMISO: OGGI DAL SANTUARIO AL CASTELLO DI BISCARI AD ACATE

A piedi e in marcia per chiedere che la guerra finisca

COMISO. A piedi e in marcia. Per gridare la pace, per chiedere la pace, affinché la guerra finisca, quella in corso tra Ucraina e Russia, così come tutte le guerre attuali nel mondo. Torna da oggi alle 15,45 dal Santuario Immacolata di Comiso per giungere in serata al Castello dei Biscari di Acate, "La marcia del sole_La marcia dei Conigli" con la carovana della pace e la fiaccolata. Si proseguirà poi domani per continuare a camminare da Acate fino al bosco di San Pietro e poi ancora mercoledì 11 per raggiungere il Santuario di Santa Maria del Bosco a Niscemi. Tre giorni di cammino, tre giorni senza sosta, per 18 chilometri,



per chiedere il disarmo nel mondo, contro tutte le guerre.

L'idea, promossa dalla Fondazione degli Archi e dall'Antica Trasversale Sicula, prosegue un percorso di attività pacifiste avviate nei mesi scorsi e che si pone l'obiettivo di anticipare i focolai che potrebbero, come tutte le guerre preventive, infiammare e divampare irreversibilmente il globo. Come le tante guerre, già scoppiate sulla terra in questo nuovo millennio, ma lontane dall'Europa, ad eccezione di questa odierna insostenibile aggressione perpetrata dalla Russia alla sorella Ucraina con un assurdo orrore che preoccupa.

IL PUNTO SUL COVID

Tasso di positività in risalita al 15,1%, 40-50mila casi al giorno

Ciccozzi: «Dati ancora alti». Dal 2020 16,7 milioni di contagi, con le mutazioni in autunno si rischia ondata

ELISABETTA GUIDOBALDI

ROMA. In Italia sono ancora oltre un milione le persone attualmente positive al Covid-19, anche se in lieve decrescita giornaliera, per un totale, nelle ultime 24 ore, in base al bollettino del ministero della Salute, di 1.119.914, con un calo di 11.450 casi. Da inizio pandemia i contagiati a livello nazionale hanno raggiunto i 16.798.998 mentre i decessi sono 164.489 (ieri in calo con 72 rispetto ai 113 del giorno precedente). I dimessi e i guariti sono 15.514.595, con un incremento di 42.603. Scende ancora la pressione sugli ospedali con le terapie intensive stabili rispetto a ieri (356 pazienti, uno in più) e -160 ricoveri nei reparti ordinari per un totale di 8.655. Il tasso di positività risale al 15,1% rispetto al 13,2% di ieri e 30.804 nuovi casi (ieri 40.522) anche se i dati risentono del weekend e di un calo di tamponi (molecolari e antigenici): 203.454 nelle ultime 24 ore contro i 305.563 di ieri.

Un quadro in miglioramento ma gli esperti non si sbilanciano. E così sottovarianti di Omicron (BA.2 prevalente in Italia, e BA.4 e 5) e reinfezioni, salite al 5% in Italia (quasi 400mila da inizio pandemia e spinte da Omicron), senza aumento dei ricoveri, rappresentano un campanello d'allarme soprattutto per il dopo estate. Anche se in autunno è atteso il nuovo vaccino adattato a Omicron.

Al momento, dice all'Ansa il direttore dell'Unità di Statistica medica ed epidemiologia molecolare del Campus Bio-medico di Roma, Massimo Ciccozzi, «viaggiamo ancora sui 40-50 mila casi al giorno ma c'è un 10-20 per cento che sfugge ai test, come accade nella sorveglianza epidemiologica». È urgente invece rafforzare la sorveglianza genomica e fare sequenze per poter prospettare scenari di evoluzione dell'andamento pandemico in riferimento alla diffusione delle sottovarianti di Omicron e delle ricombinanti». La diffusione di Omicron 1 e Omicron 2 in Italia e in Europa, riferisce Ciccozzi «sta portando a una sorta di immunità naturale che potrebbe fare da scudo e rendere vita difficile alle nuove sottovarianti BA.4 e 5 che invece stanno imperversando in Sudafrica pesando per il 75% sui contagi». E se avremo anche noi un picco «non sarà come quello del Sudafrica», e neanche «come il primo di Omicron in Italia». In Sudafrica, inoltre, spiega Ciccozzi, le due sottovarianti 4 e 5 «sembrerebbero spinte da una loro mutazione importante, la F486V che sembra essere implicata nell'eludere gli anticorpi e quindi favorire i contagi». Sul fattore reinfezioni «chi ha preso la Omicron 1 può reinfettarsi con la Omicron 2 ma poi non può contagiarsi di nuovo con la 1», afferma Ciccozzi.

«Con tutte queste mutazioni in autunno si rischia una nuova ondata e la crescita delle reinfezioni, con i 397mila casi da agosto, può sembrare marginale in questa fase ma è un campanello d'allarme e prova che la pandemia non è finita».

«Musumeci, un fascista catanese» «Micciché? Attacchi stupefacenti»

Centrodestra. Raffica di prese di distanza dai toni delle "picconate" del leader forzista

CATANIA. «Musumeci? Mai più. Guardi». Così in un'intervista a *La Stampa* il presidente dell'Ars e coordinatore di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Micciché, aggiungendo: «Cinque anni fa subimmo un'imposizione. Ma a condizione che non si ricandidasse». Per il coordinatore di Forza Italia in Sicilia, Nello Musumeci «odia partiti, parlamento, stampa: "Di lei si occuperanno ben altri palazzi", ha detto a un deputato dell'opposizione (Luca Sammartino, all'epoca renziano, ora con la Lega, ndr). D'altronde è coerente: lui è pur sempre un fascista catanese», dice solcando la differenza con Palermo «troppo nobile e intellettuale per il fascismo». Micciché spiega che non lo vogliono nemmeno i centristi: «Cuffaro e Lombardo sono pronti ad andare con il Pd, se c'è Musumeci». E prosegue dicendo che non lo vogliono «nemmeno quelli di Fratelli d'Italia! Siamo tutti matti?». Meloni però lo difende. «Da fascista qual è, si è accodata a La Russa, fascista siciliano come Musumeci». L'accordo sul Comune di Palermo è il viatico per la Regione? «Macché. Berlusconi mi ha detto: fai la mossa del cavallo e chiudi sul Comune sul loro candidato. Fatto, fregandocene della signora Meloni che ci vuole distruggere tutti. Ma Musumeci non passerà. Mai». E se Meloni andasse da sola? «È fortissima, ma qui non si fanno colpi di mano. Vuole diventare il capo della destra europea dopo la Le Pen, trattando con quella americana. L'ho vista a Milano. Io ero a Fiuggi nel '95. Una vera svolta. Fini era più avanti di lei oggi».

Micciché in mattinata fa una parziale retromarcia. «Ho già inviato un messaggio al presidente Musumeci e alle altre personalità citate in questa intervista garantendo loro di non avere mai usato questi toni nei loro confronti, né fatto queste affermazioni. Il fatto che io non consideri Musumeci il miglior candidato (alla Presidenza della Regione, ndr) è un conto, ma questi toni non mi appartengono e non mi sarei mai permesso di utilizzarli».

IL PRESIDENTE DELL'ARS. Mai più ricandidato. Odia partiti, parlamento, stampa. Se c'è lui, Cuffaro e Lombardo vanno col Pd

IL GOVERNATORE. Il presidente abbia più rispetto per il Parlamento più antico del mondo. Affido ai partiti il compito di fare chiarezza

Dal governatore nessuna reazione ufficiale per tutto il giorno. Soltanto in serata, ospite di "Il Punto" su Telecolor, Musumeci risponde a modo suo alla sollecitazione: «L'intervista? Non l'ho letta, ho visto solo il titolo. Ma chi l'ha letta mi parla di attacchi stupefacenti, nel senso che provocano stupore». E poi soltanto qualche passaggio improntato al bon ton sulla ricandidatura che spacca il centrodestra: «Affido ai partiti il compito di fare chiarezza». E sull'accerrimo nemico forzista soltanto una precisazione («Io ho rispetto del presidente del Parlamento più antico del mondo e spero che anche il presidente Micciché abbia lo stesso rispetto del Parlamento più antico del mondo») e una stoccata: «Era presente alla presentazione di Lagalla candidato, poi quindici giorni dopo era presente alla presentazione di Cascio...».

Ma, al netto della smentita, ormai la frittata è fatta. Il più duro e tempestivo è il forzista Gaetano Armao, che su Fb parla di «toni incontinenti, scomposti ed inadeguati, oltre che totalmente falsi» di Micciché, che «è incompatibile con ruolo che svolge, che impone sobrietà, equilibrio e senso delle Istituzioni». Per Armao «quel che accade oggi determina un punto di non ritorno». Nel pomeriggio anche un altro big regionale di Forza Italia si esprime: «Purtroppo - afferma Marco Falcone - Micciché appare incattivito, in preda allo squilibrio politico, circostanze che lo rendono sempre meno idoneo ai ruoli che ricopre».

Fra gli alleati Ignazio La Russa coglie la palla al balzo: «Accolgo di buon grado la completa smentita di Micciché

Continua

che mi ha telefonato per scusarsi. Sono certo che Gianfranco è stato travisato, infatti nessun esponente politico cosciente e non disturbato potrebbe sottoscrivere quel testo contrario ad ogni logica umana e politica». Per il senatore di FdI «se la smentita può risolvere il problema dei rapporti personali, l'articolo impone però un pronto chiarimento politico, reso necessario anche dall'improvvido coinvolgimento nell'articolo di Silvio Berlusconi, descritto arbitrariamente come consapevole e coinvolto in una strategia che non gli appartiene utile a danneggiare gli alleati».

Prese di distanza anche dagli alleati più freddi sulla ricandidatura di Musumeci. Raffaele Lombardo, ad esempio, invita Micciché: «alla temperanza, a non più insultare il presidente della Regione, a non picconare la coalizione di centro-destra». Così, ancora, il leader autonomista «Devo precisare che non andrò con nessun partito e auspico che il Mpa, che si trova nel "perimetro" del centro-destra, possa partecipare ad un ragionamento costruttivo sulla prospettiva. Anche perché non si rivivano le fasi convulse, comunque istruttive, che hanno preceduto la convergenza sulla candidatura del professore Lagalla a sindaco di Palermo». Anche dal versante leghista la reazione critica di Francesco Scoma: «È evidente la volontà di spaccare il centrodestra, partendo dalla Sicilia». Le dichiarazioni dimostrano «la poca lucidità che continua ad avere Micciché, giorno dopo giorno sono sempre più gravi e inaccettabili le sue affermazioni».

Sull'altro fronte, invece, c'è chi cavalca le parole del leader forzista. Per il deputato dem Carmelo Miceli Micichè va coinvolto: il centrosinistra «dovrebbe creare le condizioni per portarlo a essere coerente con le sue affermazioni. E se fossi io a dirigere la baracca lo inviterei ad un tavolo per rompere con la peggiore destra fascista di sempre». E un altro Miceli - Franco, candidato sindaco a Palermo - contrattacca: «Condivido il giudizio di Micciché. Osservo soltanto che sta sostenendo la candidatura a sindaco di uno degli assessori di Musumeci. È palese che non lo sta facendo volentieri, ma in fin dei conti Micciché non ha saputo tenere il punto e ha finito per sostenere il candidato imposto da chi lui stesso giudica fascisti».

IL RETROSCENA

Ars, il miraggio del "club del proporzionale"

Regionali. Il piano trasversale: «Ognuno si fa la sua campagna elettorale, poi il governatore lo eleggiamo in aula». Pranzo fra Micciché e Cancelleri, che riunisce il M5S. Il dem Barbagallo pioniere, Lega e centristi allertati. «Ma non c'è più tempo»

MARIO BARRESI

La prova che sia più di una semplice suggestione alimentata dal chiacchiericcio da buvette di Palazzo dei Normanni, sta nel fatto che al tema il gruppo parlamentare del M5S martedì scorso ha dedicato un riunione *ad hoc*. «Ragazzi, qui sta tirando aria di proporzionale: dobbiamo farci trovare pronti», l'avvertimento di Giancarlo Cancelleri ai 15 ex colleghi dell'Ars. Il sottosegretario non fa più parte della squadra grillina di Sala d'Ercole, eppure continua a essere un ascoltato interlocutore. Soprattutto su argomenti delicati come l'emergente voglia (proibita) di modificare la legge elettorale delle Regionali, «facendo in modo che ogni partito si faccia la sua campagna elettorale da solo e poi il presidente della Regione ce lo eleggiamo in Assemblea».

Questo, in parole povere, il senso del discorso intavolato da Gianfranco Micciché in un pranzo «quasi casuale, comunque fatto per parlare di ben altre cose». A Palermo, infatti, all'inizio della scorsa settimana il leader forzista incontra Cancelleri per discutere di un evento, patrocinato dall'Ars, che potrebbe avere come protagonista il musicista Lello Analfino, molto amico dell'esponente grillino. Ma, come succede in questi casi, si finisce per parlare soprattutto di politica. E sul piatto, condito dall'ormai incrollabile sogno di «un modello Draghi anche in Sicilia», il viceré berlusconiano mette anche «un discorso che in Assemblea sta prendendo sempre più piede»: la riforma proporzionale alle Regionali, che azzererebbe la contesa nel centrodestra sulla ricandidatura di Nello Musumeci, contro cui si batte Micciché, e allo stesso tempo renderebbe inutili le primarie giallorosse, aborrite da Cancelleri, da sempre convinto di «un allargamento al centro».

Il discorso fra i due commensali avviene in un momento non casuale. E cioè proprio quando a Roma Pd e M5S discutono di svolta proporzionale alle Politiche, corteggiando Matteo Salvini con la tentazione di isolare Giorgia Meloni. E nelle stesse ore, altra coincidenza tutt'altro che casuale, a Palermo si comincia a consolidare la convergenza di tutto il centrodestra su Roberto Lagalla. «Quelli del Pd sono terrorizzati», la comune constatazione. Cancelleri apprende che nel "club del proporzionale" ci sarebbe in prima linea Anthony Barbagallo, ma anche che «il discorso è avviato, oltre da noi di Forza Italia, anche con tutti i centristi e con alcuni della Lega». In effetti fonti dem, interpellate da *La Sicilia*, confermano che il segretario regionale ne ha discusso col suo partito, ma arrivando alla conclusione che «non ci sono più i tempi tecnici nemmeno per provarci, quindi inutile perdere tempo perché a novembre si voterà con l'attuale legge elettorale». Barbagallo è uno dei pionieri della frontiera proporzionale alla Regione. Poco più di un anno fa ne parlò anche con Luca Sammartino (all'epoca renziano e oggi con la Lega), condividendo un approfondimento sull'iter necessario.

Lo stesso Cancelleri, come raccontano i presenti alla riunione grillina sul tema, «è stato molto laico, non ha espresso il suo parere: ci ha voluti soltanto mettere in guardia su una cosa che bolle in pentola, con l'avvertimento che qualcuno pensava pure di provare a infilare una norma nella finanziaria». Il gruppo del M5S non s'è riscaldato, qualcuno ha messo in guardia sui rischi di «andare contro il sentiment dei cittadini, che si rivolterebbero contro chi provasse a cancellare l'elezione diretta del governatore». Altri, più realisti, si sono limitati all'attendismo: «Vediamo che succederà a Roma».

Ma il dossier - ormai più un "miraggio" che un'ipotesi praticabile prima dell'ormai imminente scadenza elettorale - continua girare nei corridoi dell'Ars . «C'è stato soltanto un pour parler fra addetti ai lavori: non ci sono più i tempi», ammette l'autonomista Roberto Di Mauro. Stessa conclusione a cui arriva un altro arguto esponente del centrodestra. Con una postilla: «Tanto, con tre candidati e Cateno De Luca così forte, non c'è bisogno di cambiare legge per capire che, dopo l' elezione diretta del prossimo presidente, la prossima maggioranza si dovrà costruire con un accordo bilaterale all'Ars». Come dire: è già pronto il "proporzionale alla siciliana".

Twitter: @MarioBarresi

L'ATTUALE SISTEMA

Presidente della Regione
eletto direttamente dai cittadini
70 deputati dell'Ars
62 eletti col sistema proporzionale in 9 collegi provinciali (sbarramento del 5% regionale per le liste)
1 il miglior perdente fra i candidati governatori
7 dal "listino" del governatore eletto (premio di maggioranza)

L'INTERVISTA

Cariola: «Non più prima del voto sei mesi per cambiare le regole»



Costituzionalista Agatino Cariola, 60 anni, docente di Diritto costituzionale all'Ateneo di Catania, avvocato e consulente di enti pubblici e imprese

MODI E TEMPI. L'Ars può scegliere da sola il proporzionale, ma poi un referendum regionale. Ecco i limiti delle riforme last minute

Professore Cariola, se l'Ars volesse cambiare la legge elettorale potrebbe farlo senza un via libera "costituzionale" dal parlamento nazionale?
«Assolutamente sì. Lo statuto siciliano è legge dello Stato e non della Regione, addirittura legge costituzionale. Ma dal 2001, come per le altre Regioni speciali e le province autonome, si distingue tra la parte dello statuto che riguarda le materie, ossia ciò che la Regione può fare, e la forma di governo, cioè elezione dell'Ars e del presidente, nomina degli assessori, rapporti tra loro. Per modifiche sulle prime si richiede una legge costituzionale adottata dal parlamento nazionale. Sulla parte organizzativa, invece, ogni Regione decide a mezzo di un atto che si chiama legge statutaria. Ciò vale anche per la Sicilia».

Ma l'elezione diretta del governatore è un unicum di tutte le regioni.
«Nel 2001 la riforma statutaria del 1999 fu estesa alle Regioni ad autonomia speciale. Anche per la Sicilia si prevede l'elezione diretta del presidente della Regione. Rimane un legame, non solo di contestuale legge elettorale anche per il cosiddetto "listino", con l'Ars. La quale può approvare una mozione di sfiducia che può sfociare in nuove elezioni per la stessa Ars e per il presidente, che a sua volta può dimettersi e far sciogliere così l'assemblea per andare alle urne».

Quale percorso è previsto all'Ars per cambiare le regole del gioco?
«La legge elettorale può essere modificata a maggioranza assoluta dei componenti l'Ars (36 deputati su 70, ndr) e può essere sottoposta a referendum se lo richiede 1/5 dei membri dell'assemblea (14 deputati, ndr) oppure 1/50 degli elettori siciliani. Se la legge fosse approvata a maggioranza dei due terzi (47 deputati, ndr), la richiesta potrebbe provenire da 1/30 degli elettori. In concreto ciò significa che si approva la legge elettorale e si deve attendere tre mesi il potenziale referendum. Se qualcuno presentasse la richiesta, occorre svolgerlo in un arco temporale che si svolge di fatto in due-tre mesi. L'iter di modifica della legge elettorale, insomma, non impiega meno di sei mesi».

Insomma, nessuna speranza per i "proporzionalisti last minute" dell'Ars di farcela per questa tornata...
«So di far la parte del grillo parlante, ma da anni insisto perché alle regole istituzionali, che sono comuni a tutte le parti in lizza, non si pensi all'ultimo, sulla base delle contingenze del momento, ma a seguito di un dibattito che coinvolga alla fine le forze sociali e gli elettori. Non mi illudo sul funzionamento dei sistemi politici e so che i meccanismi di responsabilità non sempre funzionano, specie da noi; ma almeno bisogna pur informare gli elettori di quanto si propone a livello istituzionale. Un esempio per tutti? È stato ridotto il numero dei deputati dell'Ars da 90 a 70, ma la legge elettorale non è mai stata adeguata...».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

Azovstal, la resistenza non molla Attacco a scuola, 60 civili dispersi

Resa inaccettabile. «Il nostro obiettivo è eliminare la minaccia, non possiamo trattare»

CRISTOFORO SPINELLA

ROMA. «La resa per noi è inaccettabile». Rimasti soli nella pancia dell'Azovstal, i combattenti del reggimento Azov scandiscono davanti al mondo la loro parola d'ordine. Dopo l'evacuazione di tutti i civili dall'acciaieria assediata, confermata da Kiev e Mosca, gli ultimi resistenti di Mariupol convocano una conferenza stampa online per ribadire che nel loro futuro non c'è altra strada se non continuare a lottare, pur con i pochi mezzi rimasti. «Ci sono molti militari feriti da evacuare, ma combatteremo fino alla fine», ha assicurato il vice comandante del battaglione, il capitano Svyatoslav Kalina Palamar, parlando accanto al responsabile dell'intelligence, il tenente Ilya Samoilenko. «Le forze russe stanno continuando a bombardare l'area e stanno cercando di assaltare l'impianto. Ora i nostri politici stanno provando a negoziare con quegli animali. Ma non ricordano cosa hanno fatto? - ha aggiunto, puntando il dito anche contro la linea del presidente Volodymyr Zelensky -. Non possiamo parlare con questa gente. Il nostro obiettivo è eliminare la minaccia. Non stiamo difendendo solo l'Ucraina, ma anche il mondo libero».

A poche ore dalle celebrazioni del 9 maggio, la giornata in cui ricorda la vittoria sui nazisti nella Seconda guerra mondiale, Mosca è ancora a caccia di un successo simbolico da brandire dopo 74 giorni di guerra. La presa dell'ultima sacca di resistenza di Mariupol, circondata in un raggio di almeno cento km da sole forze nemiche, resta il trofeo più prestigioso da offrire alla retorica di Vladimir Putin. Ma in attesa del minacciato assalto finale, Mosca si prepara già a governare. Nella città portuale sul mar d'Azov si è recato il vicepremier russo Marat Khusnullin, inviato dal Cremlino «per valutare le opere di ricostruzione» dopo il conflitto, in compagnia dal leader filorusso di Donetsk, Denis Pushilin, che ha annunciato la riapertura entro questo mese del porto cittadino per l'esportazione di merci dal Donbass.

Proprio nei territori dell'est continua intanto l'offensiva con bombardamenti a tappeto. Un attacco aereo ha centrato una scuola trasformata in rifugio nel villaggio di Bilohirivka, nell'oblast di Lugansk, nei cui sotterranei si nascondevano 90 persone. Una trentina sono state tratte in salvo, secondo il governatore regionale, Serhiy Gaidai. «Ma tutte le 60 persone rimaste sotto le macerie degli edifici - ha aggiunto - sono molto probabilmente morte». Una strage che andrebbe ad aggravare il drammatico bilancio di migliaia di vittime civili denunciato dagli ucraini.

I raid proseguono in tutto il Paese, mantenendo la contraerea ucraina sotto costante pressione. «I principali sforzi del nemico si sono concentrati sulla distruzione delle infrastrutture aeroportuali al fine di prevenire le azioni dei nostri aerei, inclusi i droni Bayraktar», in particolare nell'Ucraina orientale e nella zona operativa del mar Nero, ha riferito lo Stato maggiore di Kiev.

Il G7 si schiera al fianco dell'Ucraina «Putin copre la Russia di vergogna»

Unanimità. Scholz: «Libertà e sicurezza vinceranno come 77 anni fa contro il nazismo»

CLAUDIO SALVALAGGIO

WASHINGTON. «Le azioni di Putin coprono di vergogna la Russia e gli storici sacrifici del suo popolo»: i leader del G7 attaccano lo zar rinfacciandogli l'invasione dell'Ucraina nel Victory Day contro il nazismo, in una battaglia che unì gli alleati e l'Urss ma che ora, 77 anni dopo, vede Mosca dall'altra parte della barricata. La Russia «ha violato l'ordine internazionale basato sulle regole, in particolare la Carta delle nazioni Unite, concepita dopo la Seconda Guerra Mondiale per risparmiare alle successive generazioni la piaga della guerra», denunciano i Grandi della terra. Che, alla vigilia dell'atteso intervento del leader russo per la parata sulla Piazza Rossa, ribadiscono il loro impegno affinché «Putin non vinca» questo conflitto contro l'Ucraina e la loro volontà a sostenerla per difendere i suoi «confini internazionalmente riconosciuti». «Lo dobbiamo alla memoria di quelli che hanno combattuto per la libertà nella Seconda guerra mondiale», dichiarano, annunciando nuove sanzioni.

Alla video conferenza ha partecipato anche il presidente ucraino Zelensky, che «ha sottolineato la ferma determinazione dell'Ucraina a proteggere la propria sovranità e integrità territoriale», affermando che «l'obiettivo finale dell'Ucraina è garantire il pieno ritiro delle forze russe dall'intero territorio dell'Ucraina e garantire la sua capacità di proteggersi in futuro».

Tra le cinque misure annunciate dal G7 c'è anche la progressiva emancipazione dall'energia russa, a partire dal bando dell'import del petrolio russo in modo «in modo tempestivo e ordinato», garantendo al mondo il tempo per garantirsi forniture alternative. Ma l'Ue fatica a trovare un accordo (politico e tecnico) proprio su questo capitolo: è infatti slittato ancora il via libera dei rappresentanti permanenti dei 27 dell'Ue al sesto pacchetto di sanzioni contro Mosca, che comprende l'embargo graduale al petrolio russo. Tra le altre azioni indicate dal G7, il divieto di «fornire servizi chiave da cui dipende la Russia», misure contro il settore bancario, lotta alla «propaganda di regime» del Cremlino, sanzioni contro le élite finanziarie russe e i loro familiari. I leader hanno promesso anche che «non risparmieremo alcuno sforzo perché Putin, gli architetti e i complici di questa aggressione, compreso il regime di Lukashenko, rispondano delle loro azioni in base alla legge internazionale». Il G7 ha infine denunciato che la guerra «sta mettendo la sicurezza alimentare globale sotto forte stress» e ha chiesto a Mosca di «porre fine al suo blocco e a tutte le altre attività che impediscono la produzione e l'esportazione di cibo dell'Ucraina, in linea con i suoi impegni internazionali», minacciando che «se non lo farà, questo sarà visto come un attacco alle forniture alimentari globali».

A coordinare i lavori Olaf Scholz, che ha la presidenza di turno e che nel suo discorso alla nazione, si è detto «profondamente convinto che Putin non vincerà e che l'Ucraina resisterà», mentre «libertà e sicurezza vinceranno come 77 anni fa contro l'oppressione, la violenza e la dittatura». Il premier Draghi, che il 10 maggio sarà ricevuto da Joe Biden, ha posto l'accento sull'importanza di uno stretto coordinamento per supportare Kiev: «Dobbiamo continuare a sostenere l'Ucraina. Allo stesso tempo, dobbiamo fare ogni sforzo per aiutare a raggiungere quanto prima un cessate il fuoco e per dare nuovo slancio ai negoziati di pace. Il G7 deve anche continuare a impegnarsi per aiutare quei Paesi poveri che rischiano una crisi alimentare. Il nostro impegno e la nostra unità sono essenziali».

Intanto, mentre Londra annuncia altri aiuti militari e umanitari all'Ucraina per 1,5 miliardi di euro, Washington rimanda a Kiev la sua incaricata d'affari Kristina Kvien e detta la linea con nuove sanzioni: nel mirino 27 persone tra dirigenti di Gazprombank e della Sberbank. Nella blacklist Usa anche tre tv legate direttamente o indirettamente al Cremlino (Channel One Russia, Television Station Russia-1 e Ntv), Promtekhnologiya, azienda produttrice di armi, e otto compagnie marittime. Divieto infine di fornire servizi alle imprese russe.

DRAGHI DA BIDEN

Vertice su pace e nuovi equilibri tra Usa ed Europa

SILVIA GASPARETTO

WASHINGTON. Gli aiuti all'Ucraina, le sanzioni contro Mosca e la corsa per l'indipendenza dal gas russo: sarà la guerra, inevitabilmente, a dominare l'agenda dell'incontro tra Mario Draghi e Joe Biden, nella prima visita negli Stati Uniti del presidente del Consiglio dall'inizio del suo mandato. La missione per il premier sarà l'occasione per rimarcare con l'alleato i due pilastri della politica estera italiana, appartenenza alla Ue e atlantismo. E per ribadire, in piena sintonia con il Quirinale, la posizione italiana sul conflitto: ferma condanna dell'invasione russa, sostegno anche militare a Kiev per consentire agli ucraini di difendersi, in linea con gli alleati Ue e G7, e importanza, allo stesso tempo, di una azione europea che possa accelerare il processo verso il negoziato.

La ricerca della pace, ha ribadito Draghi davanti al Parlamento europeo a Strasburgo e ripeterà nello studio Ovale, è «la priorità» per l'Italia e per l'Europa e l'inasprimento delle sanzioni ha l'obiettivo di portare Vladimir Putin il prima possibile a un «cessate il fuoco» e poi al tavolo della trattativa.

Alla sua prima alla Casa Bianca il presidente del Consiglio si presenta forte di una «leadership» riconosciuta da Biden alla vigilia del suo arrivo, per le scelte «dure» assunte contro la Russia, in cui l'Italia si è posta in prima fila. E in alcuni casi, come per le sanzioni contro la Banca centrale di Mosca, ne è stata ispiratrice. Un deciso cambio di rotta rispetto agli anni del filo-putinismo, osservato con favore dalle cancellerie europee e internazionali, nonostante i distinguo che stanno emergendo nella larga maggioranza che sostiene Draghi a Roma.

Per i due si tratterà comunque del terzo bilaterale in poco più di un anno, dopo l'incontro in Cornovaglia al G7 e la visita di Biden a Palazzo Chigi a margine del G20 di Roma. Draghi e Biden hanno avuto occasione di uno scambio anche a Bruxelles a fine marzo, quando il presidente Usa ha partecipato al vertice Nato e all'ultimo Consiglio europeo.

L'andamento della guerra sul campo, le azioni per sostenere l'Ucraina, compreso l'invio di armi, l'inasprimento delle sanzioni saranno i temi principali sul tavolo, insieme alle ripercussioni della guerra sull'economia e sugli approvvigionamenti energetici ma anche del grano, che rischiano di innescare una crisi alimentare nei paesi più poveri dell'Africa e del Medio Oriente. Ma sul tavolo ci saranno anche altre questioni globali come l'onda lunga della pandemia e la questione climatica, oltre ai rapporti con la Cina.